

PUNTI Di SviSTA

NEWSLETTER DEL COORDINAMENTO DONNE DELLA FISAC/CGIL MILANO E LOMBARDIA
DONNE.FISAC@CGILLOMBARDIA.IT

8-2022

An illustration of a person's face, with the eyes replaced by a blue scale of justice. The person is wearing a black garment. Two hands are visible, one holding a red circular object and the other a green circular object. A broken sword lies across the bottom of the face.

PERCHE' SI PARLA SEMPRE DI ABORTO?



In Italia si torna periodicamente a parlare della Legge 194 e la discussione è così aspra ed accesa come se dal 1978 a oggi non siano trascorsi 44 anni. L'argomento è sempre attuale.

Ci siamo chieste la ragione di questa necessità di ribadire ogni volta che la legge sull'interruzione di gravidanza non si tocca. In parte forse perché non è così facile metterla davvero in pratica. L'obiezione di coscienza ai numeri attuali crea molti problemi alle strutture e pone difficoltà di accesso alle procedure abortive. Si aggiunge a questo una certa intolleranza all'utilizzo delle procedure farmacologiche.

Nel nostro Paese c'è anche un aspetto storico-culturale molto importante: siamo un Paese cattolico e lo Stato del Vaticano è qui.

L'incipit della Legge 194 la dice lunga sulla (ingombrante) ombra del Vaticano: "1. Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. (...)".

Grande merito va quindi dato al movimento femminista, alle donne, alle compagne anche cattoliche che nel 1978 hanno lottato duramente e che alla fine sono riuscite insieme a ottenere l'attuale quadro normativo che tutela questo diritto.

Mettere in pratica questa legge è ogni volta una scelta dolorosa e difficile: abortire fa male, ma a volte non ci sono alternative. La scelta di interrompere una gravidanza non è mai una scelta che si fa con leggerezza.

Quando si ha a che fare con la vita è tutto molto complesso: una bimba o un bimbo non possono decidere di nascere per conto loro. La donna decide della vita di un altro essere umano e questa cosa pare spettare solo a Dio, per lo meno nella nostra cultura. Questa decisione è una cosa più grande della donna (e dell'uomo).

Non è mai la stessa cosa e non è mai una conquista: è una tragedia per la donna e per il bambino coinvolti e non è mai acquisita una volta per tutte.

L'aborto è un argomento difficile e divisivo: lo è ogni volta per ogni donna che deve decidere qualcosa che condiziona per sempre la sua vita.

Basterebbe comprendere questo per smettere di rendere questa scelta terribile ancora più difficile.

La sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che ha annullato il diritto all'aborto a livello federale è solo l'ultima arrivata tra le decisioni, nel mondo, contro il diritto delle donne di scegliere liberamente di abortire.

Secondo la mappa elaborata dal Center for reproductive rights dovrebbero essere 29 gli Stati Usa in cui l'aborto non sarà consentito, 21 quelli in cui l'aborto dovrebbe rimanere legale, ma solo 9 quelli in cui sarà pienamente garantito.

Se si allarga lo sguardo a tutto il mondo è sempre il Center for reproductive rights a indicare dove e come l'interruzione volontaria di gravidanza è consentita, dove è del tutto negata e dove ancora è soggetta a pesanti restrizioni.

Ci sono 24 Paesi che non consentono l'aborto in alcuna circostanza, anche quando la vita o la salute della donna sono a rischio.

Altri 42 Paesi autorizzano l'aborto quando la vita della donna in gravidanza è a rischio e ancora c'è una lista di altri 51 Paesi in cui l'aborto è legale nel caso in cui serva a preservare la salute fisica e mentale delle persone incinte, ovvero quando ci sono motivi sanitari o terapeutici che ne fanno un diritto, quando la donna è stata vittima di uno stupro, quando il feto ha delle malformazioni o quando è il frutto di un incesto.

Altri Paesi consentono l'aborto per motivi socioeconomici o su richiesta, con determinati limiti gestazionali.

In Europa, ad esempio, Gibilterra si è scrollata di dosso la legge che prevedeva il carcere a vita per punire l'aborto nel giugno dello scorso anno attraverso un referendum che ha ottenuto il 62% dei voti a favore. A settembre 2021 è stata la volta di San Marino.

Malta è l'unico stato dell'Unione europea in cui l'aborto è illegale senza eccezioni: l'aborto viene punito con la reclusione da 18 mesi a 3 anni.

L'unico caso in cui è possibile interrompere la gravidanza sul territorio maltese è quello in cui la donna stia rischiando di morire, mentre non vengono contemplati né i casi di stupro, né quelli di malformazione del feto o incesto.

